struita la facciata, che assunse, nella parte alta, un profilo a gradoni del tutto estraneo agli impianti precedenti.

Angela Di Niro

(1) La tradizione vuole la chiesa edificata sui ruderi di un tempio dedicato a Marte (G. Pierro, *Storia di Cercemaggiore*, Valle di Pompei 1924, p. 256). I saggi eseguiti all'interno escludono questa possibilità, tuttavia si notano nell'area circostante alcuni indizi riferibili ad epoca genericamente romana che andranno verificati (frammenti di tegoloni, tracce di una struttura interrata sul lato destro della chiesa).

(2) G. Pierro, cit., pp. 256-257.

(3) Di un qualche interesse si rivelano quattro monete rinvenute, naturalmente in stratigrafie sconvolte, presso la terza colonna sinistra.

Si deve alla cortesia di Gianfranco De Benedittis l'interpretazione: si tratta di tre monete in rame, di cui una illeggibile e le altre due riferibili a Filippo II (datate 1580 circa); la quarta moneta è un argento dei Principi di Acaia, databile tra il XIII ed il XIV secolo.

Le prime fasi di restauro della Chiesa di S. Maria a Monte in Cercemaggiore (CB)

Fra il dicembre del 1984 ed il gennaio del 1985 la Soprintendenza del Molise rivolse un'attenzione particolare verso la chiesa di S. Maria a Monte in Cercemaggiore, ritenendo l'edificio meritevole di interventi di restauro in quanto facente parte di quel ciclo di costruzioni religiose di epoca medievale localizzate in più punti della Regione, con caratteri storico-artistici ben definiti e tuttavia mai studiati approfonditamente.

In quell'occasione ci si occupò innanzitutto della prima fase dello studio dell'edificio consistente in un rilievo particolareggiato delle strutture e dei particolari architettonici più significativi, per poi programmare gli interventi necessari per la salvaguardia del monumento.

Già da questa prima ricognizione emerse l'esigenza di intervenire tempestivamente su alcuni elementi strutturali in precario stato di conservazione come, ad esempio, la facciata principale. Qui si era notato un accentuato rigonfiamento del paramento lapideo esterno dovuto, innanzitutto, alla infiltrazione di acque meteoriche all'interno della muratura e, cosa ancora più grave, al peso eccessivo esercitato su di essa dall'apposizione, avvenuta negli anni del primo dopoguerra, di un robusto campanile a vela di proporzioni eccessive rispetto al sottostante muro portante.

Nel febbraio del 1985, a seguito delle eccessive avversità atmosferiche, il paramento della facciata, inevitabilmente, crollò insieme al campanile ed alla parte superiore del portale (fig. 22).

Nonostante, però, gli aspetti negativi dell'accaduto, fu possibile leggere sul muro portante e sulle strutture della copertura l'aspetto originario della facciata. La successiva ricostituzione del prospetto, operata tempestivamente dal Provveditorato alle OO.PP. di Campobasso sotto la supervisione della Soprintendenza del Molise, si è adeguata a questa nuova, ma antica matrice conduttrice (figg. 23-24).

L'occasione è stata utile per avanzare una prima ipotesi di datazione dell'edificio dettata sia dall'impianto compositivo della partizione delle navate, sia dalle decorazioni del portale di facciata.

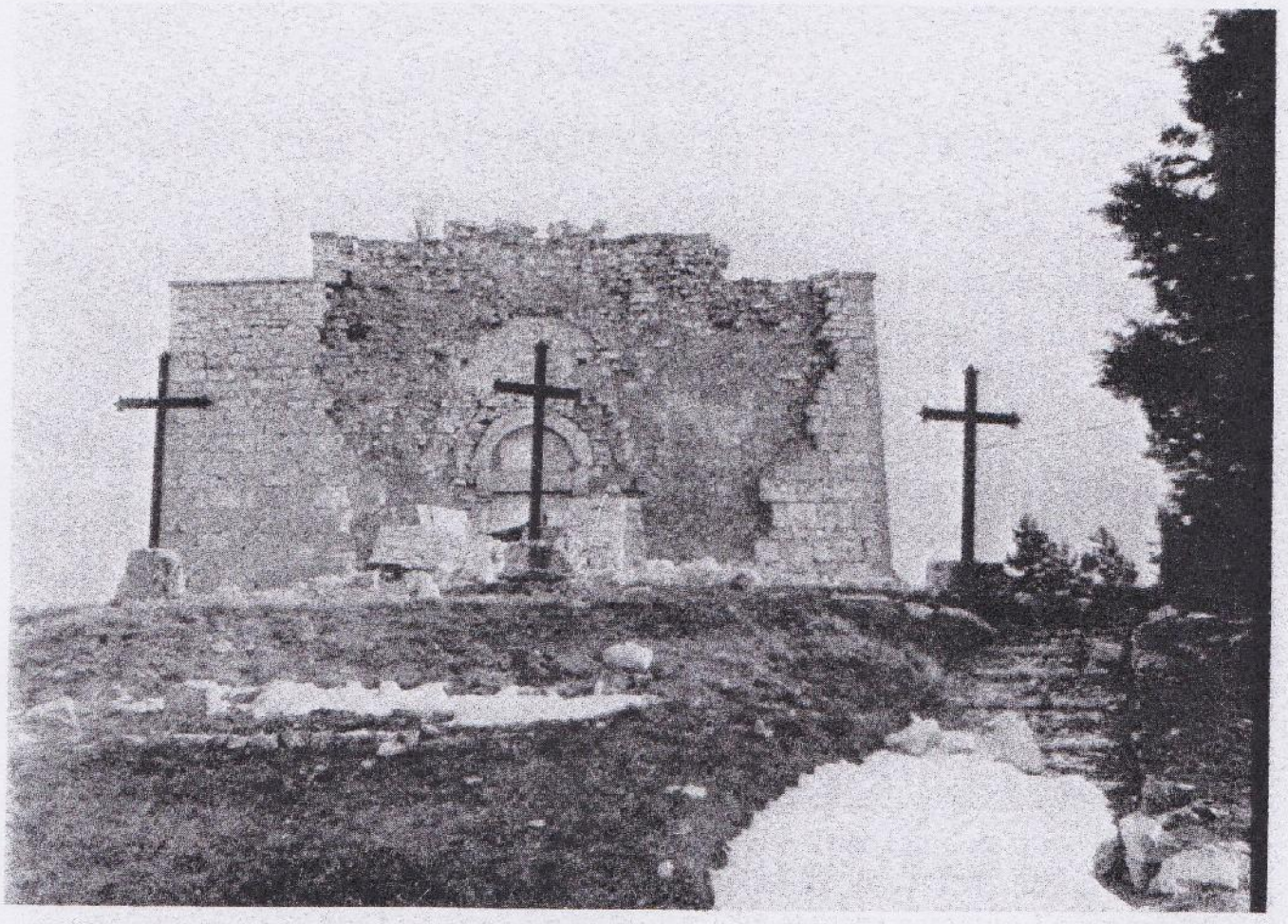

Fig. 22. Cercemaggiore, chiesa di S. Maria a Monte: la facciata dopo il crollo del febbraio 1985

La ripartizione interna degli spazi caratterizzata da una navata centrale e due laterali distinte tra loro da un colonnato con elementi a sezione circolare, la chiusura finale della navata centrale con la presenza di un'abside a pianta semicircolare, nonché la forma dei capitelli fa ritienere che il primo impianto dell'edificio potesse risalire ad un periodo compreso fra i secoli XI e XII (fig. 25).

Successiva risulta l'erezione del portale caratterizzato nella parte superiore della lunetta, da una forma ogivale ribassata e da decorazioni molto simili a quelle di altri portali della zona come quelli bojanesi della Cattedrale e della chiesa di S. Maria del Parco (fig. 26).

Dalla comparazione dei tre portali è possibile avanzare l'ipotesi che in quest'area del Molise centrale operasse all'epoca un'unica scuola di scalpellini.

La datazione del portale, quindi, può farsi risalire alla prima metà del secolo XIII, infatti il portale della Cattedrale di Bojano fu fatto erigere dal Vescovo Giovanni nel 1239, come era attestato da una iscrizione, oggi andata perduta, posta sulla facciata di quella chiesa.

Tuttavia per capire meglio le fasi di costruzione dell'edificio si decise di operare uno scavo archeologico diffuso a tutto il pavimento della chiesa approfittando delle opere di sottofondazione che dovevano necessariamente essere effettuate.

La prima fase del restauro con fondi ministeriali, quindi, si è rivolta in modo particolare al consolidamento sottofondale delle strutture in elevazione che in più punti erano soggette a lesioni provocate proprio dalla incoerenza degli appoggi sul terreno.

Le opere sono consistite nell'ancoraggio

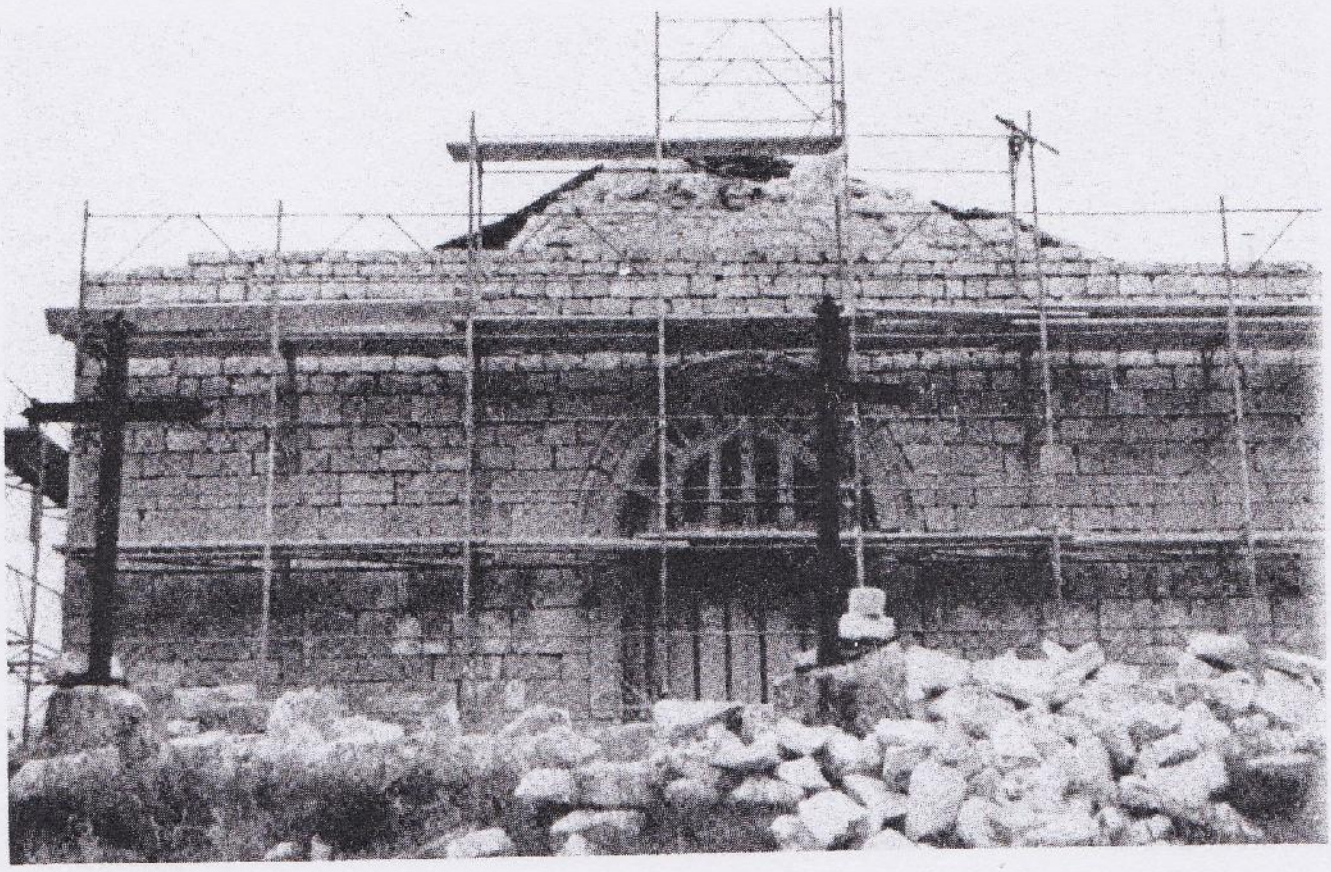

Fig. 23. Cercemaggiore, chiesa di S. Maria a Monte: fasi di ricostruzione della facciata

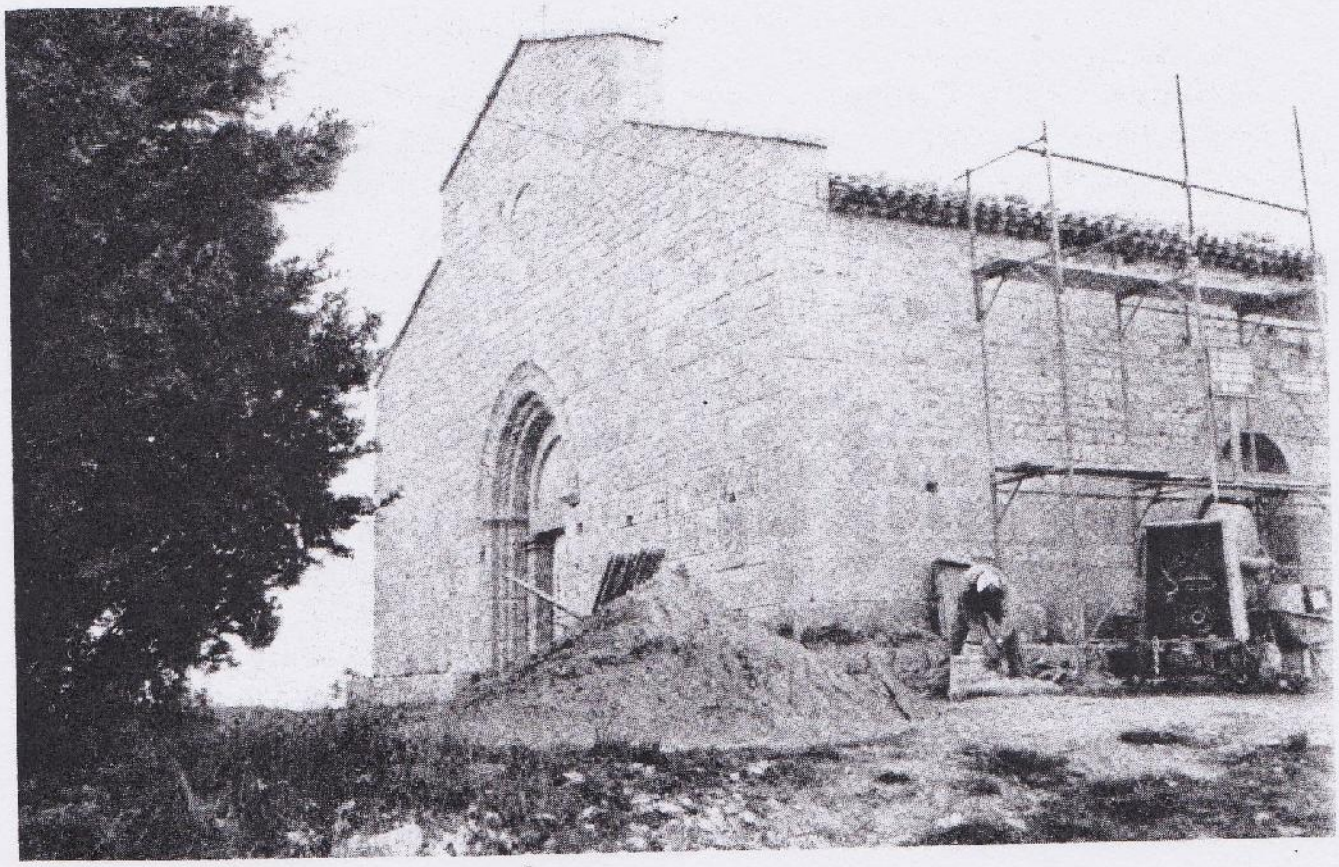

Fig. 24. Cercemaggiore, chiesa di S. Maria a Monte: la facciata dopo la ricostruzione

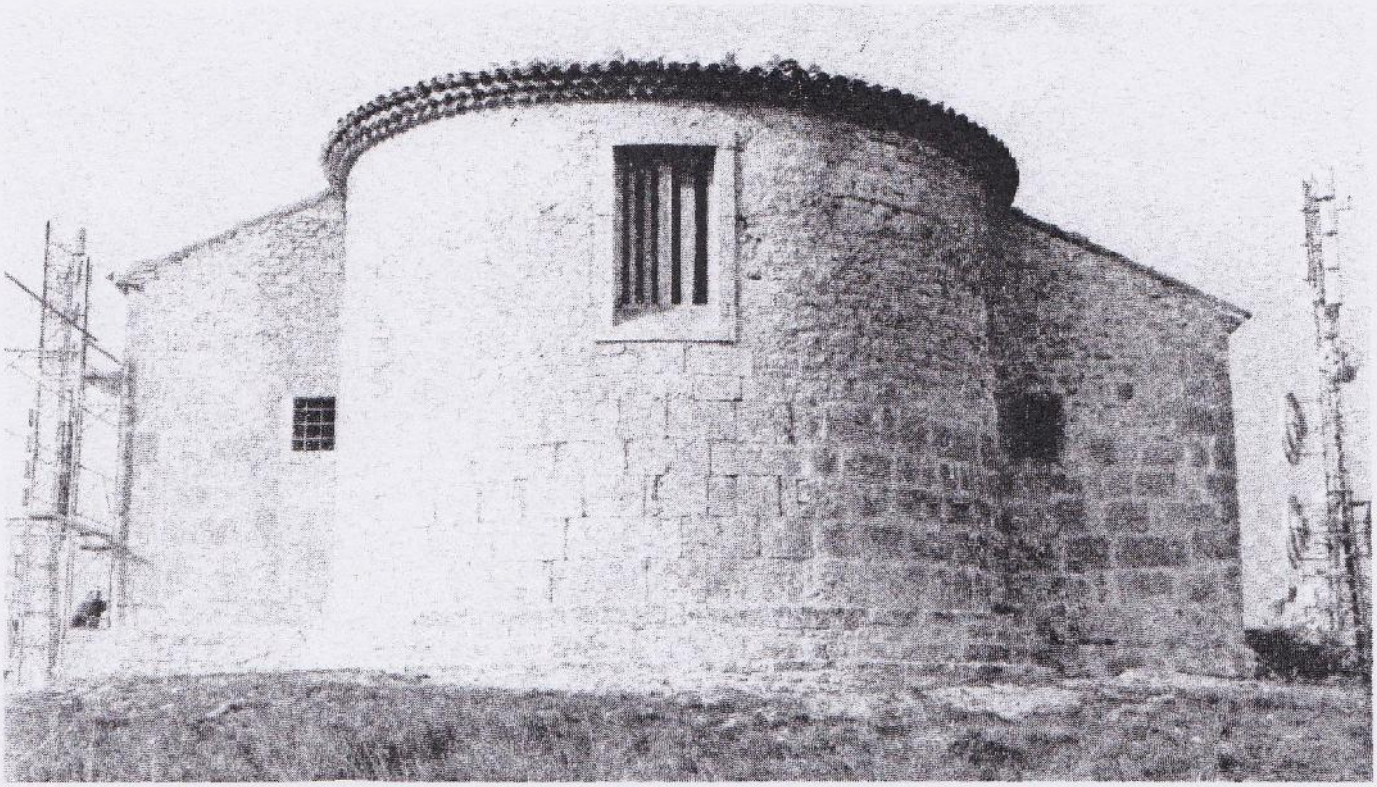

Fig. 25. Cercemaggiore, chiesa di S. Maria a Monte: l'abside

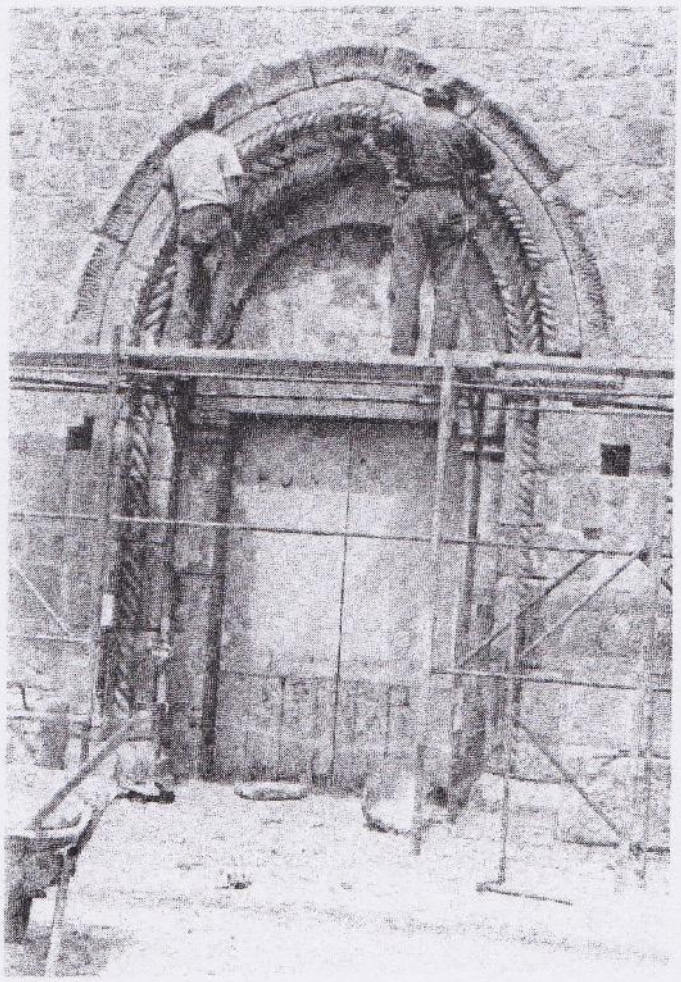

Fig. 26. Cercemaggiore, chiesa di S. Maria a Monte: operazioni di ripulitura del portale dopo la ricostruzione

delle basi delle colonne attraverso una opportuna rete di cordolature sottofondali in c.a. che avrebbe garantito l'ammorsamento di tutte le strutture precarie (figg. 27-28).

Successivamente, dopo aver smantellato la copertura realizzata con elementi lignei posizionati alla men peggio in epoche recenti e perciò di nessuna rilevanza storica, si è passati al consolidamento delle volte che presentavano ampie fessure in chiave per tutta la lunghezza della chiesa (figg. 29-30). La nuova copertura, presentando difficoltà negli appoggi dati dalla eccessiva altezza della volta centrale, è stata realizzata con strutture portanti in metallo munite di apposite cerniere e di elementi di controventatura adeguati (fig. 31).

Il manto di copertura, quindi, è stato realizzato apponendo sulle strutture portanti un tavolato, una impermeabilizzazione con onduline sottocoppo, e quindi il manto di coppi laterizi utilizzando una buona percentuale di elementi originali (fig. 32).

Si è passati successivamente a risarcire le

pareti perimetrali che presentavano ampie spanciature mediante una puntuale opera di ricucitura ed ammorsamento dei paramenti opposti.

Le ultime operazioni sono consistite nel rifacimento integrale dell'impianto elettrico e nella ripresa degli intonaci che a causa delle infiltrazioni di acque meteoriche presentavano in più punti ampie zone di rigonfiamento il più delle volte soggette a rottura con espulsione di materiale.

I prossimi lavori, che presumibilmente dovranno essere eseguiti entro il 1990, saranno conclusivi e consentiranno di nuovo l'utilizzazione dell'edificio per le cerimonie religiose.

Oreste Muccilli

Larino. Proposta per la protezione di un pavimento in mosaico (figg. 33-37)

(Progetto: Arch. Fioravante Vignone)

L'area archeologica di Larino pone da alcuni anni enormi problemi di salvaguardia, che sono generati dalla non facile convivenza tra passato e presente e che si sono accentuati negli ultimi tempi in seguito ai primi tentativi di recupero del sito dell'antica città.

L'espansione edilizia recente, verificatasi, implacabilmente ancor più che inevitabilmente, nell'area di Piana S. Leonardo ricalcando fedelmente l'antico sito, ha fatto sì che le aree rimaste libere, suscettibili di valorizzazione dal punto di vista archeologico, si siano venute a trovare tra gli agglomerati edilizi moderni. Ciò, se può gratificare quanti (e non sono tanti) propendono per una fruizione quotidiana di massa del bene archeologico, penalizza da un lato gli stessi fruitori, con inevitabili limitazioni di scelte e persino di movimento, dall'altro condiziona pesantemente le scelte di coloro che sono chiamati ad applicare la tutela; questi ultimi dovranno poter e saper conciliare le esigenze del bene da tutelare, sottoposto ad una fruizione quanto mai 'diretta', con quelle altrettanto urgenti e 'dirette' della popolazione residente.

Un esempio particolarmente significativo per una tale situazione è dato dal mosaico geometrico, con relative strutture murarie, rinvenuto presso l'attuale campo sportivo di Larino in concomitanza con i saggi di scavo prioritari alla costruzione delle palazzine ora esistenti.

Tra la possibilità di strappare il mosaico ed esporlo al pubblico in una sala di un eventuale futuro museo (come già si è verificato in un passato non recente per i tre pavimenti musivi attualmente conservati nell'*antiquarium* comunale), e quella di ricollocarlo nel sito originario previa accurata operazione di restauro, si è scelta questa seconda soluzione, secondo il principio e l'esigenza di restituire al manufatto la sua più completa leggibilità. La soluzione prospettata deve però tener conto della necessità di assicurare una protezione che rallenti il più possibile il processo di disgregazione cui ogni opera è sottoposta a partire dal momento in cui si va a turbare l'equilibrio che si è instaurato al di sotto della coltre di terra.

La struttura di copertura pensata per il mosaico in questione è il tentativo di dare una risposta ad una serie di problemi che il caso proponeva, primo fra tutti quello del non facile rapporto tra la preesistenza archeologica da tutelare e la relativa struttura di protezione (rapporto che comunque doveva essere equilibrato); a ciò è da aggiungere la complicazione dovuta alla particolare giacitura del mosaico che, dopo il restauro già effettuato, andrà ricollocato a meno di 2 m.